

EMANUELE CARLETTI

UN ORDINE RELIGIOSO ALLA PROVA DELLA  
GRANDE PESTE: I FRATI SERVI DI MARIA NELL'ITALIA  
CENTRALE NEL CORSO DEL SECONDO TRECENTO

Per molto tempo, in particolare per quanto riguarda le istituzioni ecclesiastiche e gli ordini religiosi, gli storici definirono il Trecento come un secolo di grande crisi in relazione alle conseguenze delle diverse epidemie di peste succedutosi a partire dal 1348, e poi in seguito con lo scoppio dello Scisma d'Occidente nel 1378 che divise la *societas christiana* in due schieramenti ben definiti. Due eventi dalle caratteristiche profondamente diverse ma che frammentarono i contesti politici, economici e sociali nei quali la Chiesa era presente attraverso le sue diverse emanazioni.

La storiografia, anche recente, ha ormai appurato come varie situazioni avrebbero fin dai primi decenni del XIV secolo determinato una serie di crisi degli assetti economico-sociali dell'Occidente europeo, come il moltiplicarsi delle carestie, il fallimento di grande famiglie di banchieri, il cambiamento climatico, tanto per citarne alcune, e che l'epidemia di peste, giunta dall'Oriente alla Sicilia, a Genova e a Venezia tra la fine del 1347 e gli inizi del 1348 – e poi diffusasi in tutta la penisola e in Europa – fu sostanzialmente un moltiplicatore esponenziale degli effetti negativi prodotti dalle crisi allora in atto.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *La crescita economica dell'Occidente medievale: un tema storico non ancora esaurito: venticinquesimo Convegno internazionale di studi, Pistoia, 14-17 maggio 2015*, Pistoia 2017 (Centro italiano di studi di storia e d'arte, 25). Cfr. anche S. CARROCCI, *La "crisi del Trecento" e le recenti teorie economiche*, in *La fabrique des sociétés médiévales méditerranéennes: les Moyen Âge de François Menant*, a cura di D. CHAMBODUC DE SAINT PULGENT - M. DEJOUX, Paris 2018 (*Histoire ancienne et médiévale*, 155), pp. 129-140. Sulla peste nera, a fronte dell'ampia bibliografia prodotta, si rimanda agli imprescindibili studi *La peste nera. Dati di una realtà ed elementi di una interpretazione. Atti del XXX Convegno Storico Internazionale, Todi, 10 - 13 ottobre*

Occorre soprattutto distinguere contesto per contesto e i differenti momenti cronologici durante i quali l'epidemia raggiunse le varie aree dell'Italia centro-settentrionale e le successive recrudescenze, e in particolare gli effetti che ebbero sui vari contesti locali, che potevano essere diversi a fronte dell'azione di contenimento adottata dalle varie istituzioni cittadine e dalla capacità di recupero dei rispettivi quadri economico-sociali.<sup>2</sup> Ebbene nel nostro caso occorre precisare cosa s'intenda con il termine 'crisi' in relazione agli ordini religiosi e alla vita religiosa in generale. Carenza di nuovi professi, decimazione di frati e monaci, abbandono dei luoghi di culto, arresto o stasi dell'espansione comunitaria, inadeguatezza di sostenere spiritualmente la popolazione a fronte delle paure e delle conseguenze psicologiche causate dalla crisi, indisposizione di sfruttare il proprio patrimonio immobile e fondiario? Quali strategie furono adottate dagli ordini religiosi per affrontare le diverse conseguenze della crisi? Nel concreto, come evolsero i rapporti con le istituzioni ecclesiastiche e civili?

Le risposte a tali interrogativi potrebbero aiutare a ridisegnare un quadro meno "desolante" a seconda dell'oggetto di studio. Occorre innanzitutto partire dal presupposto che tutti gli eventi contingenti tipo carestie, guerre, epidemie, catastrofi naturali – considerati giustamente iniziatori di periodi di 'crisi' in quanto determinano cali di produzione di ogni genere, in particolare agricola, oltre che l'incremento del tasso dei decessi tra la popolazione – per gli enti ecclesiastici e ordini regolari sono situazioni, per certi aspetti e in alcuni casi, di potenziale crescita e arricchimento, che evidenzia il ruolo centrale, quasi sanatorio, assunto nei confronti dei vari strati della popolazione in periodi di estrema difficoltà. E questo non avviene solo nell'ambito economico, tramite un aumento esponenziale

1993, Spoleto 1994 e *Morire di peste. Testimonianze antiche e interpretazioni moderne della "peste nera" del 1348*, a cura di O. CAPITANI, Bologna 1995 (Il mondo medievale. Sezione di storia delle istituzioni, della spiritualità e delle idee, 23), ma anche al recente A. LUONGO, *Una città dopo la peste: impresa e mobilità sociale ad Arezzo nella seconda metà del Trecento*, Pisa 2019 (Saggi e studi).

<sup>2</sup> Ben noto l'esempio di Milano e dintorni, dove la prima ondata di peste faticò a raggiungere i nuclei più densamente popolati. Cfr. *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, a cura di P. GRILLO - F. MENANT, Roma 2019 (Collection de l'École française de Rome, 555).

dei lasciti testamentari in denaro e immobili, ma anche istituzionale e artistico, indice di come le profonde conseguenze dell'epidemia abbiano indotto numerosi ordini religiosi a ristrutturare dal profondo le proprie strutture giuridico-economiche e la propria proposta religiosa.

Sappiamo che per numerosi ordini regolari, in particolare 'monastici', il diffondersi dell'epidemia fu un colpo durissimo, fattore destabilizzatore di intere esperienze comunitarie, non solo dal punto di vista numerico ed economico ma anche spirituale. Si pensi al caso ben delineato da Mauro Tagliabue dei monaci Olivetani, aggregatisi in ordine da circa tre decenni e in pieno slancio espansionistico, che fu caratterizzato da perdite importanti.<sup>3</sup> Di contro fu anche un periodo di grande acquisizione di ricchezza come dimostra il contributo di Giancarlo Andenna incentrato sull'evoluzione del patrimonio ecclesiastico negli anni immediatamente successivi alla grande epidemia.<sup>4</sup> Il grande problema nell'affrontare le conseguenze dell'evento epidemico negli ordini regolari (ma questo anche in generale) riguarda la ben nota carenza di fonti trasmesseci riguardanti l'arco cronologico considerato, vuoi per le difficoltà create dalla situazione contingente, vuoi per i numerosi problemi insiti nella conservazione e trasmissione della documentazione.<sup>5</sup> Nel lasso di anni tra il 1347 e il 1350 le fonti disponibili in gran numero sono legate prevalentemente ai beni delle persone morenti o decedute a causa del contagio epidemico: testamenti, adizioni ereditarie, contratti legati ai beni lasciati o donati in testamento. Oltre a questa documentazione, in particolare per quanto riguarda gli enti ecclesiastici, molto preziosi si rivelano i necrologi, dove venivano annotati nomi e date di morte di tutti i religiosi di una determinata esperienza comunitaria: ben noto il caso del necrologio del convento dei frati Predicatori di Firenze, dal quale

<sup>3</sup> M. TAGLIABUE, *Decimati dalla peste: i morti e i sopravvissuti nella Congregazione Benedettina di Monte Oliveto (1348)*, in *Il monachesimo italiano nel secolo della grande crisi: atti del V Convegno di Studi Storici sull'Italia Benedettina, Abbazia di Monte Oliveto Maggiore (Siena), 2 - 5 settembre 1998*, a cura di G. PICASSO, Cesena 2004, pp. 97-221 (Italia benedettina, 21).

<sup>4</sup> G. ANDENNA, *Effetti della peste nera sul reclutamento monastico e sul patrimonio ecclesiastico*, in *La peste nera*, cit., pp. 318-347.

<sup>5</sup> P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Strutture e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991 (Studi superiori NIS, 109), pp. 113 e sgg.

emerge una situazione a dir poco desolante, con un tasso di mortalità di frati che va oltre il 50%.<sup>6</sup> Purtroppo, per quanto ci riguarda, trattasi di una fonte abbastanza rara per quel livello cronologico: per esempio di fonti simili non si trovano traccia nel patrimonio documentario superstite riguardanti i conventi dei Servi di Maria dell'Italia centro-settentrionale, ma una tal situazione potremmo ritrovarla in numerosi altri insediamenti regolari. Maggiormente reperibili sono invece i registri di entrata ed uscita dei conventi, come quello dei frati Predicatori di Bologna degli anni 1349-1357 o quello dei frati Servi di Maria di Verona degli anni 1345-1355.<sup>7</sup> In alcuni di questi libri contabili si possono desumere il numero di frati morti a partire dalla vendita dei loro beni, o ancora i cali o gli incrementi delle entrate e delle uscite conventuali, il moltiplicarsi dei funerali e delle sepolture nelle varie chiese cittadine a cui i frati assistettero e dunque stimare approssimativamente la percentuale dei decessi avvenuti in un arco cronologico ben preciso.

Nonostante il valore straordinario della fonte, bisogna evidenziare come registri di tal genere forniscano prevalentemente dati limitati a singoli contesti locali. Per avere una panoramica ampia delle conseguenze della peste sull'insieme dei *loca* di un ordine religioso, la ristretta disponibilità di documentazione concernenti alcuni conventi ci induce a fare riferimento a quei pochi, ma importanti, dati che emergono dagli atti notarili coevi: penso ai mandati di procura dei capitoli conventuali dove venivano citati i partecipanti, i quali dovevano essere obbligatoriamente più dei due terzi dei frati di stanza;

<sup>6</sup> In generale C. M. CIPOLLA, *I libri dei morti*, in *Le fonti della demografia storica in Italia. Atti del seminario di demografia storica*, I/2, Roma 1972, pp. 851-866; B. BREVEGLIERI, *I repertori di sepolture degli ordini mendicanti*, in *Libro, scrittura, documento della civiltà monastica e conventuale nel basso Medioevo (secoli XIII-XV). Atti del convegno di studi (Fermo, 17-19 settembre 1997)*, a cura di G. AVARUCCI - R. M. BORRACINI VERDUCCI, G. BORRI, Spoleto 1999 (Studi e ricerche, 1), pp. 417-436. Per il necrologio di Santa Maria Novella cfr. S. ORLANDI, *Necrologio di Santa Maria Novella*, Firenze 1955.

<sup>7</sup> P. MONTINI, *Il convento di Santa Maria della Scala di Verona attraverso il registro degli anni 1345-1355*, Tesi di laurea, Università di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, relatore G. De Sandre Gasparini, a. a. 1995-1996; R. NOVENTA, *Giornale delle entrate e delle uscite del convento di San Domenico in Bologna*, I. (1330-1337) II. (1349-1357), Bologna 2015.

o ancora per quanto riguarda la gestione, incremento o decremento dei rispettivi patrimoni, ai contratti di locazione, compravendita, testamenti e atti di adizione di eredità dai quali si potevano ottenere anche cospicui lasciti di varia natura.

In questo contributo si vorrebbe porre l'attenzione sulle conseguenze causate dall'epidemia nelle strutture di un ordine religioso specifico come quello dei Servi di Maria, con particolare riguardo alla loro situazione nei contesti territoriali del *Patrimonium beati Petri*. L'esperienza comunitaria di questi ebbe inizio negli anni Quaranta del Duecento a Firenze su impulso di un gruppo di *mercatores* al quale ben presto fu concessa da parte di Ardingo, vescovo cittadino, di praticare la regola di Sant'Agostino. Dopo un breve periodo trascorso in solitudine presso il monte Asinario situato nel Mugello, i frati cominciarono a partire dal 1250 a insediarsi nei contesti cittadini della Toscana, dell'Umbria e della Romagna assumendo caratteristiche proprie delle esperienze mendicanti, in coincidenza al loro progressivo inserimento nelle dinamiche ecclesiastiche. Nel 1274 il canone 13 emanato dal secondo concilio di Lione mise in seria discussione l'esistenza stessa dell'Ordine, il quale, dopo un generale processo di ristrutturazione delle proprie strutture economiche e giuridiche, fu confermato definitivamente l'11 febbraio 1304 da Benedetto XI. La conferma permise i frati nel corso del primo Trecento di essere protagonisti di una notevole espansione territoriale, numerica e culturale: prima dell'avvento della grande peste ci troviamo di fronte dunque a un Ordine in salute, non scervo da contraddizioni, ma inserito nei principali contesti urbani dell'Italia centro-settentrionale e intento a rafforzare il proprio apostolato con lo sviluppo di un proprio sistema formativo e il consolidamento della sua posizione nel contesto universitario di Parigi.<sup>8</sup>

<sup>8</sup> In sintesi, mi permetto di rimandare a E. CARLETTI, *I frati Servi di santa Maria a partire da una testimonianza inedita del capitolo generale del 1336: aspetti istituzionali, politici, culturali, geografici*, in *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 70 (2020), pp. 9-86.

*Uno sguardo complessivo sull'Ordine: popolazione, economia, rapporti istituzionali e cultura*

Entrando subito nel merito della questione, dalle fonti disponibili emerge chiaramente un netto decremento della popolazione di alcuni conventi tra gli anni 1347 e 1350, in linea con quanto stava succedendo al loro esterno.<sup>9</sup> Se si analizzasse la ricorrenza dei singoli nomi dei frati prima e dopo la diffusione dell'epidemia emerge un quadro, se da un lato desolante al riguardo della percentuale dei decessi, dall'altro di una capacità straordinaria da parte dei conventi mendicanti di attrarre fin da subito nuovi effettivi e ripopolare in breve tempo i propri luoghi.<sup>10</sup> Tuttavia, nel breve periodo, il notevole decremento dei frati poteva influire pesantemente sullo stato psicologico dei superstiti e sulla loro attività quotidiana, i quali erano

<sup>9</sup> Per le liste dei frati Cfr. A.S. Firenze, *Notarile antecosimiano*, 7378, ff. 81r-v; 7373, ff. 22v-23r; 3831, ff. 43r-v, *Diplomatico*, SS. *Annunziata*, alla data 1350 ottobre 7; P. M. SOULIER, *De Collegio Parisiensi ordinis Servorum sanctae Mariae*, in *Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae*, I, Bruxelles 1897, pp. 186-189; F. CIPRIANI, *La chiesa di S. Clemente ai Servi di Siena e i suoi arredi (1250-1810)*. 2 voll., Tesi di laurea, Università degli studi di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. M. G. Ciardi Duprè Dal Poggetto, a. a. 1994-95, II, pp. 101-103; A.S. Siena, *Diplomatico*, *Biblioteca pubblica*, alla data 1350 luglio 15; A.S. Lucca, *Archivio dei Notari*, n. 128, ff. 600-603, *Diplomatico*, *Serviti*, alla data 1349;

<sup>10</sup> A Firenze dei quarantasei frati di stanza negli anni 1346-1347, solo otto di essi sembrano sopravvissuti nel luglio del 1350 mentre gli altri tredici sono tutti nomi nuovi e quindi probabilmente novizi, la cui maggioranza fece professione il 9 febbraio 1351. Anche di quei venticinque frati presenti al capitolo del convento di Siena nel luglio del 1350 solo cinque furono presenti al capitolo del gennaio 1341. Cfr. A.S. Firenze, *Diplomatico*, SS. *Annunziata*, alla data 1350 febbraio 9, NA, 2540, f. 100r. A Firenze, i dodici frati del novembre 1351 diventarono venticinque nel dicembre 1352, a Lucca tra il 14 giugno e il 21 novembre 1350 fanno professione ben sei frati, quasi la metà della popolazione conventuale pre-epidemia, o ancora a Venezia dai dodici-tredici frati circa partecipanti ai capitoli conventuali tra l'agosto del 1349 e il maggio del 1350 si passa ai ventinove del giugno del 1352. A.S. Firenze, *Notarile antecosimiano*, 2540, ff. 190r-191r; 2542, ff. 74r-v, *Diplomatico*, SS. *Annunziata*, alla data 1352 dicembre 5; A.S. Lucca, *Archivio dei Notari*, n. 121, f. 79, *Diplomatico*, *Serviti*, alla data 1350 novembre 21; R. CITERONI, *L'Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto. Tre insediamenti trecenteschi: Santa Maria dei Servi a Venezia (1316), Santa Maria della scala a Verona (1324), Santa Caterina a Treviso (1346)*, Roma 1998 (Scrinium historiale, XXI), pp. 339-340 I/78, 340 I/80, 341 I/81, 342-343 I/84.

obbligati a sopperire alle mansioni svolte dai compagni deceduti e a sforzarsi di offrire un servizio d'apostolato in linea con l'innalzamento delle esigenze spirituali della popolazione dovuto alle paure, preoccupazioni e morti causate dall'epidemia.

Dal punto di vista economico, il calo delle popolazioni convenzionali ebbe la conseguenza di diminuire le esigenze quotidiane dei frati, tra cui le spese per il cibo e degli indumenti, e questo sembra lecito estenderlo a tutte le esperienze regolari colpite da un calo dei propri componenti. Maggiormente complesso e contraddittorio invece il tema delle entrate: nonostante il decremento delle spese quotidiane avrebbe dovuto in teoria far risparmiare risorse alle casse conventuali, a cui si deve aggiungere una moltiplicazione dei lasciti testamentari in linea con l'incremento della percentuale dei decessi, alcuni dati documentari indicherebbero un impoverimento, perlomeno per quanto riguarda alcuni conventi dei Servi di Maria, durante gli anni di picco dell'epidemia (1348-1349) che tuttavia potrebbe essere stato dettato da situazioni antecedenti l'evento.<sup>11</sup> Questo lo si evince in particolare nei territori della Tuscia e del Patrimonio di San Pietro, sintomo da un lato di una disomogenea consistenza dei patrimoni fondiari dei conventi dell'Ordine, dall'altro di una generale crisi economica che avrebbe colpito alcune emanazioni locali, forse riflesso di quello che stava accadendo nei contesti territoriali d'insediamento negli anni

<sup>11</sup> Il 21 marzo 1347, prima della grande diffusione epidemica, il dottore in decreti Recupero da San Miniato, su richiesta degli stessi frati, redasse un consulto a Perugia in merito al fatto se in sostanza alcuni 'loca' che '*habent aliquas possessiones non tamen sufficientes ita quod ex ipsis vivere possent*', tanto da costringere i frati ad elemosinare, dovessero contribuire con decime e collette alla procurazione dei legati o nunzi apostolici (in questo caso della legazione del cardinale Bertrand de Deux). Il responso fu positivo e probabilmente fu allegato alla richiesta di far cessare ogni tipologia di azione in questo senso inviata dal priore generale al cardinale legato, il quale con una lettera apostolica del 23 dicembre 1347 indirizzata a tutto il clero secolare (padri, vescovi e arcivescovi) interno alla sua legazione, ordinò che i frati non fossero tenuti a contribuire alle spese legatizie o di altri nunzi apostolici, presenti e future a loro imposte. Cfr. A.S. Lucca, *Diplomatico, Serviti*, 1347 marzo 21 e F. GOBBO - F. A. DAL PINO, *Cardinali e Servi di santa Maria dalle origini allo scisma d'Occidente (1249-1412)*, in *I servi di Santa Maria: tra intuizione carismatica e istituzionalizzazione, 1245-1431: atti del Convegno di Roma, 7-9 ottobre 2008*, in *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 59 (2009), pp. 251-252, n. 17.

Trenta e Quaranta del Trecento. In alcune fonti i frati dichiararono di possedere così poche ‘*possessiones*’ in comune a tal punto che i frutti percepiti annualmente da esse non fossero sufficienti per il loro sostentamento neanche per il tempo di sei mesi, dovendo quindi far ricorso ai suffragi dei fedeli, ossia l’elemosina. Occorre dire come questo fosse comune a quasi tutti gli Ordini che praticavano la questua, in quanto il notevole denaro liquido percepito attraverso legati e donazioni, in particolare tra il secondo Duecento e il primo Trecento, in alcuni casi sopperiva in gran parte alle esigenze dei frati lasciando in secondo piano l’esigenza di percepire rendite provenienti dai beni immobili, fattore considerato imprescindibile dalla Sede apostolica dopo quanto decretato al concilio di Lione del 1274.<sup>12</sup> A fronte di questo occorre sottolineare come l’acquisizione di beni fondiari e immobili fu rilevante per tutti gli anni Quaranta del Trecento: tra il giugno del 1341 fino all’aprile del 1347 si ha notizia dell’acquisto di ben nove appezzamenti di terra tra Firenze, Venezia, Lucca e Pistoia.<sup>13</sup> Nel periodo di diffusione dell’epidemia, le donazioni e gli acquisti incrementarono esponenzialmente: tra il 1347 e il 1350 i frati acquisirono tramite vendita, donazione o lasciti in testamento tutta una serie di beni immobili situati nei contesti urbani o comitali di Lucca, Venezia, Pistoia, Borgo Sansepolcro, Firenze, Treviso, Verona, Gubbio, Foligno, Faenza, Bologna.<sup>14</sup> Gli innumerevoli decessi

<sup>12</sup> Basti citare il caso del convento di Firenze, dal maggio del 1341 all’aprile 1342 le entrate provenienti dalle rendite ‘fisse’ ammontarono a 226 lire circa a fronte di un totale di 1387 lire circa di entrate totali. Si veda A.S. Firenze, *Corporazioni religiose sopresse dal governo francese*, 119, filza 682, f. 51v, *passim*.

<sup>13</sup> Per Firenze: A.S. Firenze, *Diplomatico, SS. Annunziata*, 1341 giugno 30, 1341 agosto 23, 1343 ottobre 24, 1345 settembre 20, 1345 ottobre 19, 1346 luglio 9. Venezia: CITERONI, *L’Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, cit., pp. 332 I/60, 336-337 I/71. Pistoia: A.S. Firenze, *Diplomatico, SS. Annunziata di Pistoia*, 1346 novembre 13, 1347 aprile 14. Lucca: A.S. Lucca, *Diplomatico, Serviti*, 1347 aprile 17.

<sup>14</sup> Cfr. A.S. Lucca, *Diplomatico, Serviti*, 1347 aprile 14; CITERONI, *L’Ordine dei Servi di santa Maria nel Veneto*, cit., pp. 336-337 I/71, 385 II/37, 398-399 III/5; A.S. Firenze, *Diplomatico, SS. Annunziata*, 1348 maggio 10, 1348 giugno 15; P. IRCANI MENICINI, *Storia e fonti delle origini di Santa Maria del Poggio (SS. Annunziata di Pistoia)*, in *Testi dei “Servi de la Donna di Cafaggio”*, Firenze 1995 (Biblioteca della provincia toscana dei Servi di Maria, V), pp. 212 n. 30, 220 nn. 55-56, 223 nn. 69-70; A.S. Perugia, Sezione di Gubbio, *Fondo notarile*, 5, f. 39v; A.S. Perugia, Sezione di

causati dalla peste hanno quindi arricchito i conventi dei frati, i quali si ritrovarono a gestire un patrimonio che superava di gran lunga le proprie esigenze materiali. In alcuni casi, tuttavia, molti beni lasciati in testamento erano considerati poco sfruttabili e quindi in seguito venduti per convertire il denaro ricavato nell'acquisto di terreni maggiormente proficui.<sup>15</sup>

L'acquisizione di un patrimonio notevole nel giro di pochi anni indusse la gerarchia dell'Ordine di disciplinare e razionalizzare la gestione dei beni. L'azione del priore generale Matteo da Castel della Pieve, in carica dal 1344, fu interrotta dalla sopraggiunta morte causata dal morbo nel novembre del 1348, evento che potenzialmente sarebbe stato capace di destabilizzare un intero Ordine come avvenne con la congregazione di Monte Oliveto dopo la morte del suo abate e fondatore Bernardo Tolomei.<sup>16</sup> Tuttavia come successore di Matteo il pontefice Clemente VI scelse Vitale da Bologna. Si trattava di uno dei frati più colti dell'Ordine: dopo aver conseguito il baccellierato in teologia a Parigi prima del 1318, negli anni Trenta gli fu assegnata la cattedra di lettore dello *studium* del convento di borgo San Petronio di Bologna. Abilissimo predicatore, a lui furono affidati incarichi di responsabilità come, per esempio, la fondazione dell'inse-diamento di Ferrara negli anni 1338-1339. Egli si prese carico della comunità nel periodo di maggior picco dell'epidemia, trovandosi in seguito ad affrontare la delicata fase di ricostruzione.<sup>17</sup> All'avvento di Vitale nel dicembre del 1348 la situazione era abbastanza critica ma capace di volgere in positivo nel giro di pochissimi anni grazie alle numerose risorse a disposizione. Il nuovo priore generale pose particolare attenzione al disciplinamento della gestione e dell'uso del rilevante patrimonio acquisito. Si assiste per esempio a una stretta sui patrimoni personali dei frati oltre che sulle priorità di spesa dei

Foligno, *Pergamene*, busta 576, n. 84; A.S. Bologna, *Corporazioni religiose soppresse*, S. Maria dei Servi, busta 6/6096, nn. 31-32; Faenza, Biblioteca Comunale, *Sommario dei documenti del Comune*, Filza XIV.

<sup>15</sup> Fu il caso del convento di Lucca. Cfr. A.S. Lucca, *Diplomatico, Serviti*, alla data 14 novembre 1349.

<sup>16</sup> TAGLIABUE, *Decimati dalla peste* cit., pp. 128-146.

<sup>17</sup> Un profilo biografico di Vitale da Bologna in E. CARLETTI, *Vitale da Bologna*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 99 (2020), pp. 704-706.

singoli conventi.<sup>18</sup> Sono tentativi di razionalizzazione delle spese che probabilmente molti conventi non seguirono privilegiando per esempio l'ampliamento della chiesa a scapito del saldamento dei debiti e delle spese per gli indumenti dei frati. Durante il capitolo generale di Parma del 1353 si stabilirono ulteriori norme e strumenti di controllo in questo senso: tra i numerosi decreti emanati, si potrebbe citare quello che prescrisse l'obbligo per ogni convento di stilare due inventari dove registrare tutti i beni mobili e immobili, i movimenti riguardanti il grano e vino, i debiti, e tutte le altre transazioni effettuate nel corso dell'anno; uno di essi doveva essere conservato nello scrigno a tre chiavi, mentre l'altro doveva essere consegnato in sede di capitolo provinciale ai priori generale e provinciale oltre che ai definitori, e in seguito, dopo un suo attento esame da parte di questi, riconsegnato al nuovo priore eletto.<sup>19</sup> Si tratta di una forma avanzata di registrazione e ordinamento dei beni dettata dall'esigenza di razionalizzare un'economia in crisi e soprattutto dall'incremento esponenziale del patrimonio fondiario dei conventi causato dall'epidemia. Ma la maggioranza delle risorse disponibili per cosa furono spese? Il denaro proveniente dalla moltiplicazione dei lasciti testamentari, delle oblazioni e delle adizioni d'eredità fu dirottato verso quei settori che avrebbero potuto migliorare la proposta religiosa dei frati: l'attenzione fu rivolta soprattutto verso lo *studium* di Parigi, oggetto di un notevole sviluppo fin dai decenni precedenti.<sup>20</sup>

Oltre all'aumento dei patrimoni economici dei conventi, occorre evidenziare come l'aumento esponenziale dei nuovi professi (diretta conseguenza dell'epidemia), pose un serio problema al riguardo della clericalizzazione dei frati, che nel corso dei primi decenni del XIV secolo era in fase avanzata.<sup>21</sup> Da quest'ottica si capiranno meglio i

<sup>18</sup> *Constitutiones novae sive ordinationes factae in capitulis generalibus 1295-1473*, a cura di P. M. SOULIER, in *Monumenta Ordinis Servorum sanctae Mariae*, II, Bruxelles 1898, pp. 36 e sgg.

<sup>19</sup> *Ibid.*, pp. 41-44.

<sup>20</sup> SOULIER, *De Collegio*, cit., pp. 191-192; *Constitutiones novae*, cit., p. 36-39, 44-45; F. A. DAL PINO, *Strutture, sviluppi e crisi dell'Ordine dei Servi dal 1304 al 1431*, in *I Servi di santa Maria* cit., pp. 119-120.

<sup>21</sup> Cfr. P. M. SUÁREZ, *Los hermanos «legos» en la legislación de los Siervos*, in *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 30 (1980), pp. 209 e sgg.

decreti emanati dai capitoli generali celebrati tra gli anni Cinquanta e Sessanta che spinsero verso una promozione del processo di clericalizzazione dell'Ordine, in particolare dal punto di vista qualitativo, cercando di migliorare la formazione non solo dei frati studenti (che poi diventeranno lettori, predicatori, maestri), ma anche quella dei semplici frati chierici. Fu quindi l'epidemia, oltre che la politica papale, ad accelerare quel processo di clericalizzazione e istituzionalizzazione già avviato in precedenza, che inserirà l'Ordine in dinamiche politico-religiose di elevata importanza e ampio respiro. A fronte di un ricambio generale della base, l'altra faccia della medaglia fu l'incremento dei casi di apostasia. Infatti, in tempi di epidemia, poteva succedere esattamente il contrario, ossia che i frati, non sentendosi al sicuro all'interno dei conventi per paura dei contagi, preferissero abbandonare l'abito. Il contesto precario e difficoltoso nel quale si trovavano rischiava di far emergere inosservanze gravi che potevano essere puntualmente represses in sede di capitolo generale o provinciale, come lo dimostrano una serie di decreti emanati dal 1350 al 1362.<sup>22</sup>

Dal punto di vista istituzionale, il periodo della grande peste, che coincise al periodo di poco successivo all'emanazione della riforma dell'Ordine da parte di Clemente VI il 23 marzo 1346, fu paradossalmente un vettore di accelerazione del processo di centralizzazione nonostante gli evidenti propositi di decentralizzazione della riforma stessa.<sup>23</sup> Le difficoltà di governo sono attestate anche dal riemergere nel corso degli anni Cinquanta di quei problemi relativi all'esercizio del potere del priore generale che tennero banco nel corso degli anni Trenta. L'attenzione nei confronti della formazione teologica dei frati da parte di Vitale coincideva con l'esigenza da parte del papato di disporre di forze capaci di sostenere la sua offensiva in Italia contro l'azione degli imperatori germanici. Il pontefice Innocenzo VI, anche a fronte dell'indebolimento delle economie dei Comuni italiani (con tutte le conseguenze del caso), decise di intervenire in maniera energica al fine di ristabilire la propria influenza nei territori della zona centrale e settentrionale della penisola (in particolare nell'area del Patrimonio di

<sup>22</sup> *Constitutiones novae* cit., pp. 36-47.

<sup>23</sup> R. CITERONI, *Il papato e l'Ordine dei Servi tra l'età avignonese e il concilio di Costanza (1305-1431)*, in *I Servi di santa Maria* cit., pp. 178-179.

San Pietro, del Ducato di Spoleto, della Marca anconetana e della Romagna) tramite l'invio del cardinale Egidio Albornoz, nominato legato (con ampi poteri) il 30 giugno 1353.<sup>24</sup> Il 28 ottobre 1354 i frati ricevettero dal cardinale una lettera che concedeva il permesso di ascoltare le confessioni dei fedeli ed in seguito assolverli e imporgli le giuste penitenze.<sup>25</sup> In questo contesto i frati furono protagonisti di primo piano in alcune vicende politico-religiose del tempo come nel caso del priore generale Vitale e la predicazione del *verbum crucis* nei territori dell'Italia centrale e del versante adriatico contro Francesco Ordelaffi, signore di Forlì. L'incarico gli fu affidato dallo stesso Albornoz in un momento imprecisato tra l'agosto del 1353 (suo arrivo in Italia) e la fine del 1356, probabilmente durante l'inverno 1355-1356 quando il cardinale aveva bandito la "crociata" contro l'Ordelaffi e Guido Manfredi, signore di Faenza.<sup>26</sup> L'incarico gli fu reiterato il 13 giugno del 1357 in alcuni territori della Romagna, della Marca anconetana e della Massa Trabaria, e ancora il 7 luglio successivo con l'aggiunta di predicare nel regno d'Ungheria e contro il conte Lando, capitano di ventura, che in quel periodo stava avendo successo nella guerra contro le truppe pontificie. Anche con l'avvento del nuovo legato Androino de la Roche, Vitale fu invitato a proseguire la sua campagna di predicazione negli anni 1358-1359 fino a quando l'Ordelaffi fu mandato in esilio a Forlimpopoli e poi a Venezia tra la fine del 1359 e il 1360. A fronte di tensioni interne all'Ordine che videro protagonista lo stesso Vitale, e di un'accusa d'appropriazione indebita delle indulgenze concesse per la "crociata" da cui non sembra essere scalfito, pochi mesi dopo la morte di Innocenzo VI (il 29 dicembre 1362) il nuovo pontefice Urbano V gli concesse la cattedra vescovile di Ascoli e poi subito dopo quella di Chieti nel 1363.

<sup>24</sup> F. PIRANI, *Con il senno e con la spada: il cardinale Albornoz e l'Italia del Trecento*, Roma 2019 (Piccoli saggi, 63). Su Innocenzo VI cfr. P. GASNAULT, *Innocenzo VI, papa*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 62 (2004), pp. 443-447.

<sup>25</sup> GOBBO - DAL PINO, *Cardinali e Servi*, cit. pp. 252-253 n. 19.

<sup>26</sup> *Ibid.*, pp. 253 nn. 20-21, 255-257 nn. 23-26. Cfr. anche A. POLONI, *Ordelaffi, Francesco (II) di Sinibaldo*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 79 (2013), pp. 418-422; L. MASCANZONI, *La crociata contro Francesco II Ordelaffi (1356-1359) nello specchio della storiografia: exurgant insuper Christi milites*, Bologna 2017 (Il mondo medievale. Sezione di storia medievale dell'Italia padana, 22).

A prescindere dagli aspetti specifici, la vicenda di Vitale fu sintomatica del progressivo inserimento dei Servi di Maria, dopo un faticoso periodo di gestazione e istituzionalizzazione durato per circa un secolo, nelle dinamiche ecclesiastiche di una certa valenza politica e religiosa. Frate dotto e predicatore itinerante, la sua cultura trasversale plasmata in due luoghi simbolo del sapere 'medievale' come Parigi e Bologna, l'interesse dimostrato verso altre materie oltre che alla teologia come la scienze astronomiche e mediche, e l'ampia conoscenza delle opere coeve e classiche, lo portarono a ricoprire incarichi apicali all'interno della Chiesa.<sup>27</sup> Una vicenda quella del frate bolognese esemplificativa dell'ampio processo di mutamento delle strutture interne dell'Ordine indirizzato verso un'equiparazione agli altri ordini mendicanti, che vide tra le altre cose una moltiplicazione delle nomine alle cattedre vescovili di frati nel corso del secondo Trecento e primo Quattrocento. L'affermazione di questo processo la si ebbe proprio durante un altro periodo di grande crisi per la Chiesa come quello del cosiddetto scisma d'Occidente degli anni 1378-1417,<sup>28</sup> in seguito alla presa di posizione del priore generale Andrea da Faenza, eletto nel 1374, a favore di Urbano V e l'obbedienza romana, in netto contrasto con quella avignonese sostenitrice di Clemente VII.<sup>29</sup> Il pontefice romano non ci mise molto tempo ad insignire l'Ordine di importanti privilegi come quelli del 7 e il 14 aprile 1380 che concessero rispettivamente l'esonazione totale dalla giurisdizione ordinaria e l'estensione della *Super cathedram* di Bonifacio VIII del 1300.<sup>30</sup> In particolare la prima bolla ebbe una notevole diffusione

<sup>27</sup> Su Vitale si veda ancora CARLETTI, *Vitale da Bologna* cit. pp. 704-706.

<sup>28</sup> *Fonti storico-spirituali dei Servi di santa Maria, II. Dal 1349 al 1495*, Gorle (BG) 2002, pp. 53-54; CITERONI, *Il papato e l'Ordine dei Servi* cit., pp. 196-200 e in generale soprattutto L. PELLEGRINI, *Vescovi e ordini mendicanti in Vescovi e diocesi in Italia dal XIV al XVI secolo. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia, Brescia, settembre 1987*, a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F. G. TROLESE - G. M. VARANINI, Roma 1990 (Italia sacra, 43), pp. 183-258.

<sup>29</sup> F. A. DAL PINO, *Fra Stefano da Sansepolcro priore generale e l'Ordine dei Servi tra scisma e conciliarismo (1378-1424)*, in Id., *Spazi e figure lungo la storia dei Servi di santa Maria (secoli XIII-XX)*, Roma 1997 (Italia sacra, 55), pp. 313-378.

<sup>30</sup> *Fonti storico-spirituali* cit., pp. 66 nn. 87-88. Sulla *Super cathedram* rinnovata da Clemente V nel corso del concilio di Vienne del 1312-1313 cfr. M. HEIM, *Super cathedram*, in *Lexikon des Mittelalters*, voll. 9, München 1980-1998, VIII, 1997, p. 326.

all'interno dell'Ordine, segno di una consolidata volontà di distaccarsi dalla dipendenza vescovile e fare riferimento dal punto di vista giurisdizionale unicamente alla Sede apostolica. In questa fase molto delicata per la *christianitas* il generale Andrea da Faenza, in carica dal 1374, era riuscito, al contrario di alcuni suoi omologhi come ad esempio Leonardo Rossi ministro generale dei frati Minori, a tenere unito l'Ordine a fronte della spartizione territoriale delle due obbedienze.<sup>31</sup> Questo fu possibile anche grazie alla limitata espansione dell'Ordine verso i regni sostenitori di Clemente VI come quelli di Francia, Castiglia e Portogallo; infatti, lo *studium* di Parigi, allora in pieno sviluppo, fu costretto a cessare ogni attività, costringendo Andrea da Faenza a dirottare i frati studenti in teologia verso la facoltà di Bologna, fondata di recente nel 1364 e divenuto principale polo aggregatore della cultura teologica peninsulare.<sup>32</sup> L'alta preparazione culturale acquisita da molti frati, prima a Parigi e poi a Bologna, portarono molti di loro ad avvicinarsi al contesto di Curia ricoprendo ruoli di rilievo prima all'interno della *familia* del pontefice, come ad esempio oratori o predicatori, e poi nel corso dei concili riuniti nel corso dei primi anni del XV secolo dove furono chiamati a svolgere mansioni di valutatori di opere considerate eretiche, come nel caso di quelle di Jan Hus giudicate al concilio di Costanza del 1415.<sup>33</sup>

### *Uno sguardo alla dimensione locale: i frati nel Patrimonium*

La situazione generale dell'Ordine ebbe senz'altro ricadute a livello locale. A partire dal secondo Duecento, e fino almeno al primo Quattrocento, l'espansione dei frati si era prevalentemente concentrata nell'Italia centrale e settentrionale. Per quanto riguarda il *Patrimo-*

<sup>31</sup> G. G. MERLO, *Nel nome di san Francesco: storia dei frati Minori e del francescanesimo sino agli inizi del XVI secolo*, Padova 2003, pp. 293 e sgg.

<sup>32</sup> CITERONI, *Il papato e l'Ordine dei Servi* cit., p. 192. Sulla facoltà teologica si veda P. F. GRENDLER, *The university of Bologna, the city, and the papacy*, in *Renaissance studies*, 13 (1999), pp. 475-485, ma anche *Università, teologia e studium domenicano dal 1360 alla fine del Medioevo: atti del convegno di studi, Bologna, 21-23 ottobre 2011*, a cura di R. LAMBERTINI, Firenze 2015 (Biblioteca di memorie domenicane, 45).

<sup>33</sup> CITERONI, *Il papato e l'Ordine dei Servi* cit., pp. 198-199.

*nium beati Petri*, su cui vorremmo concentrare le nostre attenzioni, i confini territoriali dell'omonima provincia religiosa corrisposero grosso modo con quelli del dominio temporale del papato (le odierne regioni del Lazio, Umbria, Marche e parte dell'Emilia-Romagna). Nel periodo post-epidemia, in un quadro politico che vide un maggiore interventismo da parte dei pontefici, assistiamo a situazioni molto diverse tra loro a seconda dei contesti locali nei quali si trovarono ad agire i frati.

A Foligno le condizioni comunitarie non appaiono idilliache: una parte dei beni lasciati nel proprio testamento da Vangolo Valteroni 'de Pugillis' (contrada presso la quale si erano insediati i frati a partire dal 1273) che egli dispose di distribuire ai poveri di Cristo e ai luoghi pii, fu concessa il 6 ottobre 1348 dai suoi due fideiussori al convento e alla chiesa di San Jacopo dei Servi di Maria in quanto era 'multa miserabile'.<sup>34</sup> Condizione che tuttavia non sembra far decrescere l'attrazione del *modus vivendi* e della proposta religiosa dei frati che tra gli anni Cinquanta e Sessanta, in particolare durante la seconda ondata dell'epidemia, accolsero in convento numerose oblazioni di laici.<sup>35</sup> Una situazione simile la si riscontra anche a Viterbo dove i frati si erano insediati presso la chiesa di Santa Maria della Verità nel corso del secondo Duecento.<sup>36</sup> Gli insediamenti mendicanti nel corso dei periodi di crisi divennero dunque ambienti capaci di garantire una sicurezza spirituale ma anche economica al laicato e

<sup>34</sup> A.S. Perugia, Sezione di Foligno, *Pergamene*, busta 576, n. 84. Sull'insediamento di Foligno cfr. F. A. M. DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca. - 1304)*, I. *Storiografia - Fonti - Storia*, II. *Documentazione*, Louvain 1972 (Recueil de travaux d'histoire et de philologie. 4<sup>e</sup> série, 49), I, pp. 1013-1015; V. CRUCIANI, *La chiesa e il convento di San Giacomo a Foligno: in itinere sancti Iacobi*, Foligno 2006 (Spazi, momenti, culture).

<sup>35</sup> A.S. Perugia, Sezione di Foligno, *Pergamene*, busta 576, nn. 88, 97; Roma, Archivio generale dell'Ordine dei Servi di Maria, *Diplomatico, Foligno*, 1363 agosto 3, 1365 gennaio 25.

<sup>36</sup> Viterbo, Biblioteca Comunale degli Ardeni, *Pergamene, Fondo S. Maria della Verità*, 3841/11, 3844/14, 3845/15. Sulla presenza dei frati a Viterbo si veda i pochi cenni in DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria*, I, p. 1136; E. BENTIVOGLIO, *L'Ordine dei frati Serviti a Viterbo. La chiesa di Santa Maria della Verità e la cappella Mazzatosta*, in *Lorenzo da Viterbo. Magister pictor del Rinascimento italiano, 1469-2019*, a cura di B. ANIELLO, E. GNIGNERA, Roma 2018, pp. 119-139.

questo lo s'intravede in tutta la sua evidenza con il caso di Cecco Anselucci: nel suo testamento redatto il 5 settembre 1348, egli istituiva come erede universale il convento dei frati di Borgo Sansepolcro a condizione che fornisse sostegno economico a vita alla moglie Anna e al figlio Giovanni, fino a che egli non avrebbe raggiunto l'età per la professione nell'Ordine.<sup>37</sup> In tal maniera, visto i tempi che correvano, Cecco affidava la sopravvivenza della propria famiglia ai frati biturgensi, a cui fu attribuita dunque una funzione socio-economica di estrema rilevanza durante un periodo di forte crisi: occorre evidenziare infatti come per Cecco, il convento dei Servi di Maria fosse in quel determinato momento la migliore prospettiva per il futuro del proprio figlio.

Occorre sottolineare come le esigenze economiche furono soddisfatte in parte e in maniera non trascurabile dalla magistrature cittadine come accadde a Gubbio, dove i frati, insediatisi di recente, l'11 dicembre 1348 istituirono un procuratore al fine di promettere il saldamento al Comune dei dazi imposti sul patrimonio immobile del convento acquisito prima dell'aprile del 1345 e registrato nel catasto locale, segno che fosse impossibile farlo in quel momento.<sup>38</sup> Una politica flessibile dunque nei riguardi del patrimonio dei frati da parte del Comune integrata da un sostegno perpetuo in denaro fissato per statuto nel 1354 durante il dominio del cardinale Egidio Albornoz.<sup>39</sup> Una dinamica simile risulta attestata a Orvieto dove a partire dal 1348 le elemosine pubbliche vengono erogate a cadenza regolare e annuale non solo per il sostentamento fisico e la costruzione e manutenzione dei propri luoghi, ma anche per la promozione delle feste dei propri santi e beati.<sup>40</sup> Un sostegno che si tradusse anche in forme

<sup>37</sup> A.S. Firenze, *Notarile antecosimiano*, 16187, f. 70r; Cfr. soprattutto A. CZORTEK, *Frati e laici: dagli oblati al Terz'Ordine*, in *I Servi di santa Maria* cit., p. 433.

<sup>38</sup> A.S. Perugia, Sezione di Gubbio, *Diplomatico*, b. XXIII, n. 238 (6).

<sup>39</sup> A. MENICETTI, *Statutum comunis et populi civitatis, comitatus et districtus Eugubii: con le aggiunte del 1376*, Gubbio 2002, pp. 190-191.

<sup>40</sup> *Chiese e conventi degli ordini Mendicanti in Umbria nei secoli XIII e XIV. Inventario delle fonti archivistiche e catalogo delle informazioni documentarie. Archivi di Orvieto*, a cura di M. ROSSI CAPONERI, L. RICCETTI, Perugia 1987 (Archivi dell'Umbria, 9), p. 44, n. 2.2.93, 45-46 n. 2.2.96, 46-47 n. 2.2.97, 47-48 2.2.99, 48-49 n. 2.2.103-104, 50 n. 2.2.105, 50-51 n. 2.2.107, 51-52 n. 2.2.108.

straordinarie come quando il 14 gennaio 1352, terminate le risorse finanziarie per proseguire i lavori della chiesa, i frati furono autorizzati dal Consiglio del Comune di usufruire dei detriti caduti dalle rupi circondanti la città in seguito al terremoto del settembre del 1349, o ancora dell'esenzione dalle decime papali nel 1363 per sostenere le iniziative del cardinale Egidio.<sup>41</sup>

Il contesto creatosi in seguito all'epidemia produsse importanti risvolti anche sul versante del culto dei beati: nel caso dei frati questo lo si riscontra in maniera eloquente a Todi dove negli anni 1346-1347 fu commissionato un affresco per la sala capitolare del convento di San Marco raffigurante le anime riversate nel Purgatorio dagli angeli e da san Patrizio che, dopo l'espiazione dei propri peccati, sono guidate verso la Gerusalemme celeste con l'intercessione salvifica di Maria e Filippo da Firenze.<sup>42</sup> Fu proprio in coincidenza della seconda ondata peste che la festa di Filippo, priore generale dell'Ordine dal 1267 al 1285 e oggetto di un diffuso culto locale fin dalla sua morte avvenuta in loco, fu definitivamente istituzionalizzata dal Comune di Todi nel 1362.<sup>43</sup>

Un dato da evidenziare, come accennato anche in precedenza, riguarda l'uso del *surplus* di denaro acquisito durante il periodo della grande epidemia che fu principalmente destinato al rafforzamento dell'apostolato dei frati e dei suoi 'veicoli' di trasmissione: l'architettura della chiesa e del convento, la produzione di opere pittoriche, lo sviluppo degli studi. Si tratta di canali tramite i quali i frati tentarono di rispondere alle nuove esigenze spirituali dei fedeli, mutate drasticamente nel corso dell'epidemia. L'affresco di San Marco a Todi potrebbe essere considerato un esempio incisivo in tal senso, di come un'esperienza religiosa volesse trasmettere alla popolazione devota e ai propri appartenenti un particolare messaggio tramite la

<sup>41</sup> *Ibid.*, p. 48, n. 2.2.103, 120 n. 4.16.2; *Ephemerides Urbevetanae dal Codice Vaticano Urbinato 1745*, a cura di L. FUMI, S. LAPI, Città di Castello 1903, p. 29; *Fonti storico-spirituali* cit., p. 37 n. 45.

<sup>42</sup> N. MAC TRÉINFHIR, *The Todi fresco and St. Patrick's Purgatory, Lough Derg*, in *The Clogher Record* (1987), pp. 141-158.

<sup>43</sup> A. M. SERRA, *Testimonianze di culto al beato Filippo in Todi: documentazione dal Trecento al Seicento*, in *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 36 (1986), pp. 187-306.

commissione di opere pittoriche, in particolare nei periodi dove situazioni contingenti (tipo la peste) erano in grado di acuire le paure e le preoccupazioni dei fedeli. Uno sforzo finanziario lo si nota anche nell'ampliamento delle chiese e degli edifici conventuali, che permise non solo di attrarre un numero maggiore di persone al loro interno, ma anche di disporre di maggiore spazio per cappelle e sepolture al fine di soddisfare il maggior numero dei legati testamentari ricevuti. Potremmo citare il caso di Bologna, anche se nell'arco cronologico considerato non era parte integrante dei domini temporali del papato, dove sono attestati numerosi legati testamentari '*in auxillio laborerii ecclesie Servorum*', tali da velocizzare il cantiere iniziato nel 1345 con il sostegno del signore cittadino Taddeo Pepoli: questo processo avrebbe contribuito in maniera sostanziale alla rapida costruzione della monumentale chiesa dei frati entro la fine del secolo.<sup>44</sup> Per quanto ci riguarda da vicino molto interessante quanto accadde a Città di Castello dove a partire dal 1363 fu incentivata la costruzione della nuova chiesa dei frati di Santa Maria dei Servi consacrata nel 1381 e che ben presto, nel corso del Quattrocento, assunse caratteristiche tipiche del santuario mariano.<sup>45</sup>

Oltre a tutte le vicende descritte, un'estrema rilevanza l'acquiesce il caso dell'insediamento dei frati a Roma. Dopo un tentativo effettuato a Sant'Eustero nel 1331 poi fallito a causa di circostanze difficile da appurare, ai frati fu concessa tra il 1368 e il 1369 la chiesa di San Marcello dal cardinale titolare Androino de la Roche in un contesto di ristrutturazione dell'*Urbe* a fronte del possibile ritorno della Curia, residente ad Avignone dal 1309. Ben presto l'insediamento dei frati assunse un ruolo politico e culturale di grande rilievo

<sup>44</sup> A.S. Bologna, *Ufficio dei Memoriali, Memoriali*, 233, ff. 216v-217r, *Corporazioni religiose soppresse, S. Maria dei Servi*, b. 6/6096, n. 27. Sul sito cfr. in sintesi P. M. BRANCHESI, *La chiesa e il convento di Santa Maria dei Servi in Bologna prima del 1583*, in *Il convento di Santa Maria dei Servi in Bologna sede della Regione Carabiniari Emilia-Romagna*, a cura di L. NOBILI, Bologna 1992, pp. 15-61

<sup>45</sup> R. MONETTI, *Vescovi diocesani e frati Servi di santa Maria in Italia e Germania dal 1304 al 1417, II. Documentazione*, Università degli studi di Padova, Facoltà di lettere e filosofia, relatore F. A. Dal Pino, a. a. 1991-92, pp. 300-302, n. 108; *Fonti storico-spirituali*, cit., pp. 67-68 n. 91.

accogliendo fin da subito una biblioteca e diventando luogo di ricordo tra la gerarchia dell'Ordine e il pontefice.<sup>46</sup>

### Conclusioni

Il caso dell'insediamento a Roma, centro della *christianitas*, dopo circa un secolo dalla fondazione dell'Ordine risulta per certi aspetti esemplificativo dell'affermazione dei frati nel contesto post-epidemico sia a livello locale nei domini territoriali del papato sia a livello di rapporti prettamente istituzionali con la Sede apostolica. L'epidemia di peste diffusasi in Italia a partire dalla fine del 1347, al netto di un iniziale duro colpo inferto alla popolazione dei conventi dell'Ordine, ha di fatto permesso ai frati non solo di arricchirsi e di consolidare la propria posizione nei contesti cittadini d'insediamento, ma anche di rimodulare le loro strutture economiche e la loro proposta religiosa a fronte del nuovo quadro creatosi. Il rafforzamento dei rapporti istituzionali con il papato, nelle persone dei cardinali legati Egidio Albornoz e Androino de la Roche, andava di pari passo con l'esigenza della Curia di affrontare al meglio l'offensiva espansionistica degli anni Cinquanta e Sessanta del Trecento nei territori d'influenza dell'Italia centrale e settentrionale. Lo sviluppo della formazione culturale dei frati, sostenuta da un'economia razionalizzata e controllata, era perfettamente in sintonia con le esigenze della Curia, permettendo loro di rafforzare la propria posizione nei contesti cittadini del *Patrimonium* e garantendo al papato risorse non trascurabili per esercitare al meglio la sua azione politica e pastorale.

<sup>46</sup> U. M. TODESCHINI, *L'antica presenza in Roma dei Servi di Maria: da Sant'Eusterio (1331) a San Marcello (1369)*, in *Studi storici dell'Ordine dei Servi di Maria*, 46 (1996), pp. 7-30; Id., *L'antica biblioteca del convento di San Marcello in Roma (secoli XIV-XIX)*, in *ibid.*, 52 (2002), pp. 109-156.